

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno.	L. 20 -
Svizzera	> 24 -
Austria, Francia, Germania	> 28 -
Belgio, Princip. Danubiani, Romania, Serbia	> 30 -
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	> 32 -
America, Asia, Australia	> 38 -

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 72.

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

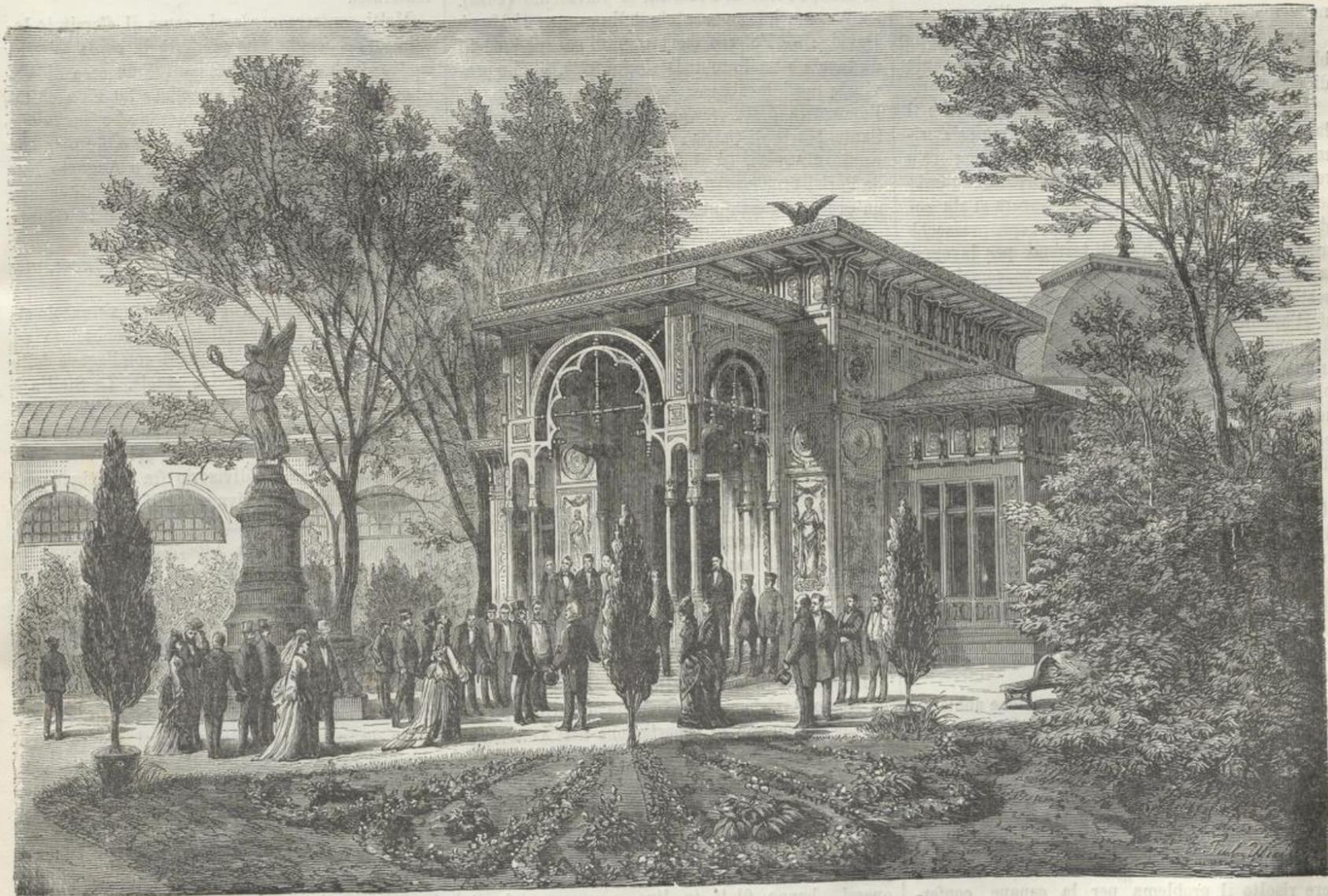
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore Edoardo Sonzogno a Milano.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



IL PADIGLIONE DEI PRINCIPI STRANIERI.

IL PADIGLIONE DEI PRINCIPI STRANIERI

Questo padiglione, destinato a servire di luogo

di riposo ai principi stranieri che visitarono l'Esposizione, si distingueva per una grande eleganza di costruzione. Negl'incavi dell'intavolato eranvi, disegnati e dipinti, ornati di ogni genere. Sovra un

fondo d'oro si vedevano genii graziosissimi che sembravano librarsi nello spazio, e accanto al bell'arco dell'ingresso, due angeli colle ali spiegate sostenevano la corona e gli emblemi dell'Impero germanico.

Era però rinescevole che un edificio così elegante fosse posto in luogo ritirato dal Parco, perchè era una delle cose più graziose dell'Esposizione.

In quanto alla mobilia e all'arredamento interno del padiglione doveva essere molto prezioso, non essendone stato permesso l'accesso ai profani; e poichè noi eravamo di questi, così dobbiamo forzatamente astenerci dal darne la descrizione.

LA CANAPE ED IL LINO

La scorza filamentosa della *cannabis sativa*, originaria delle regioni orientali dell'antico continente, coltivata abbondantemente in tutte le contrade dell'Europa, si mostrò all'Esposizione sotto le più varie forme, in mazzi, in tessuti e in filati. L'Italia, la Germania, la Francia e la Russia fanno un gran consumo di canape adoperata in modo sì frequente e diverso, da esser diventata indispensabile. La canape di Francia è suddivisa in varie specie, secondo che vien coltivata nell'Angiò, nella Piccardia, nella Borgogna o nella Sciampagna. La qualità migliore stimasi quella di quest'ultima provincia, che è d'una media lunghezza e molto forte. La Germania fa della canape un importantissimo oggetto del suo commercio, e venne molto considerata a Vienna, più di quella dell'Austria. Anche la esposizione di canape fatta dalla Russia venne lodata per la prima qualità, ma non si potè egualmente lodare la canape russa e lituana di seconda qualità.

La nostra canape d'Italia è di un bellissimo bianco, lunga ed asciutta: e fra tutte si dà il vanto di superiorità a quella di Bologna e di Ferrara.

Per questo motivo colà si perfeziona anche il lavoro della canape: perchè, dove la materia prima è buona, l'uomo trova eccitamento maggiore a renderla eccellente colla propria industria. In questo tempo, infatti, nei sobborghi di Ferrara si sta costruendo una fabbrica grandiosa, che copre pressochè trentamila metri quadrati di terreno, per lavorare la canape, in fasci verdi, senza la macerazione e sostituendo macchine potenti e appropriate allo stigliamento e maciullatura fin qui usata a mano, due operazioni, come ognuno sa, faticosissime e infeste alla salute dei contadini. L'impresa è capitanata da un prussiano, il signor Hess, rappresentante di una vasta associazione di capitalisti ed armatori di navigli dei principali porti e città d'Italia.

Già nelle provincie venete, a Montagnana, esiste altro stabilimento analogo, il quale progredisce con buon frutto; ma questo di Ferrara lo supera per vastità ed importanza; tanto che quel Comizio Agrario presente che porterà una rivoluzione profonda in tutte quelle contrade ove la canape è uno dei più ricchi e diffusi prodotti, anche perchè muterà le basi dei contratti e delle consuetudini coloniche.

Di questa importantissima innovazione abbiamo voluto fornire speciale notizia ai nostri industriali e agricoltori, perchè veggano se non sia opportuno lo ristudiare anche da noi il quesito, più volte proposto e non ancora risolto, di applicare un sistema, se non identico, analogo, alla lavorazione del lino, che è fra i prodotti più preziosi del territorio irrigabile lombardo. Il fatto di vedere risolto il problema per la canape, confermato dall'erezione di uno stabilimento sì vasto a Ferrara, deve incoraggiare nuovi studi e nuovi esperimenti, per raggiungere lo scopo desideratissimo di fare anche della lavorazione del lino una vera industria a sè, strappandola all'empirismo contadinesco, e alle malsanie che l'accom-

pagnano; ed in molte provincie il dì in cui si impiantasse un *linificio* di questa natura, sarebbe del pari il principio di un rivolgimento economico ed igienico, altrettanto fruttuoso quanto benefico.

Lasciando per ora le speranze e i voti per attenerci alla parte più positiva, che è l'esame rapido della esposizione italiana della canape, dobbiamo cominciare dalle provincie appunto ove questa coltura si fa in più estese proporzioni.

E di Bologna è appunto il conte Alessandro Falconi-Gal'erani, uno di quei patrizi che onorano la loro casta col lavoro e nell'industria e nelle lettere; il quale riportava la medaglia del merito per la canape greggia e la canape lavorata in garzuole. Questa canape bolognese si divide in diverse qualità: vi è la londrina prima per la tela fina, e la londrina seconda per la tela ordinaria e la gomena: finalmente vi è il garzuolo.

Questo garzuolo, ossia canape pettinata di diverse qualità e gradazioni, è stato esposto anche da Tozzi Giacomo di Lugo: bella canape ferrarese macchinata, ovvero ammorbidata e preparata per il lavoro di garzuoleria, dall'Hess Isidoro di Ferrara, che è quel coraggioso industriale del quale abbiamo parlato, e che vuole imprimere un nuovo e più ampio sviluppo all'industria ferrarese. Ottima canape greggia e lavorata abbiamo del Cavaliere Pacifico pur di Ferrara; filati di varie specie di canape dello stabilimento industriale di Canonica (Bologna) sotto la ditta Filatura di canape: — canape lavorata il Borghi Primo di Ferrara: — e filato greggio ed imbiancato e tessuti diversi di canape i fratelli Pozzolini di Navacchio (Pisa). — Ancona è rappresentata dalla canapa di Memè Davide: — Foligno dai tessuti di canapa bianchi da tavola e da letto di Dottorini Tito. — Le provincie meridionali sono rappresentate, quanto all'industria della canapa, dai fratelli Gallozzi di Santa Maria di Capua; dalla direzione del Manicomio d'Aversa, da Raffaele D'Andra di Sarno, e da Parisi Vincenzo di Moliterno il cui stabilimento ne produce annualmente 500 quintali.

Le provincie venete diedero largo contributo di espositori in questo gruppo: poichè i fratelli Candido e Nicolò Angeli di Udine esposero saggi di canapa pettinata di varie qualità proveniente dalla loro fabbrica grandiosa, ove sono occupate più di cento persone, e dove si consumano annualmente cinquecento mila chilogrammi di canapa greggia. — Un altro Angeli pure d'Udine, ma in ditta Francesco fu Candido, presentò dei tessuti, dei cordami, ed altre manifatture in canapa e lino: — il Luigi Filipponi d'Udine ha bella canapa pettinata, e cordami e spaghi: — il Trevisani Pietro di Palmanova e il Rea Lorenzo di Palmanova del pari hanno canapa pettinata, e il secondo anche lino sopra fino filato a mano e pettinato: e canapa pettinata l'Antonini Andrea di Venezia, mentre i tessuti di lino sono esposti dalla Casa d'Industria di quella stessa città.

Il grande opificio Cantaluppi Francesco e Comp. di Busto Arsizio nella provincia di Milano, che ha un commercio di esportazione nell'America e nell'Impero Austro-Ungarico, esposè bellissime tele, tovaglie e tovagliuoli: e l'altro opificio dei fratelli Oggioni di Concorrezzo, ha pure una buona esposizione di generi consimili.

La ditta Butti e soci di Villa d'Almè (Bergamo), nel cui stabilimento lavorano più di 600 operaj, hanno filati in lino e canapa; tele di lino e tovaglierie la ditta Carsana di Bergamo: e lino scotolato e lino cardato, Luigi Chizzoli di Cremona. La specie di lino detto *macramè* è esposta abbondantemente dai signori: Bianchi Francesco di Chiavari, che ha un esteso commercio col'America, e specialmente colla Repubblica Argen-

tina, col Paraguay, col Perù, col Brasile, colle Antille e colla California, ed esposè del *macramè* di lino di varie qualità: Bianchi Nicolò pure di Chiavari che anch'egli ha lo spaccio colle medesime provincie americane, e presenta asciugamani dello stesso lino detto *macramè*: così pure il Solari di Chiavari, così l'Ospizio *Carità e Lavoro* della stessa città; e lo stabilimento della Reclusione Militare di Savona. Massa Giacomo di Calice Ligure ha buone telerie.

Gerard Carlo e Giovanni fratelli hanno, fin dal 1862, fondato in San Pier d'Arena uno stabilimento che possiede una macchina a vapore della forza di 50 cavalli: da questo opificio sono state mandati a Vienna tela di lino per copertoni di vagoni e filati di canape per vele. I filati per lavorare le loro tele a vela, sia di cotone che di lana o di canapa, sono pettinati e filati con macchine inglesi e tessuti con telai meccanici di costruzione scozzese.

Sacco Francesco Michele di Voltri esposè tela di filo impermeabile per secchie da incendio, da cavalleria ecc., secchie di detta tela e tela di filo per copertoni.

Ci rimane poi a passare in rivista la esposizione dei torinesi Costamagna Giovanni che ha stoppa per tappeti in sparto, alais, coca ecc., e stuoje di diversi vegetali filamentosi: Lanza Vittorio col suo filo di lino da cucire e da calze greggio, lucido a due o più capi, tinto in nero e in bianco: Bass Abrab e Comp. pei tessuti di filo in colore: e Milano Giovan Battista pei campioni di telerie bianche e greggie, tele russe, e coutil per tende e materassi.

Molti esposero cordami, come il Comitato locale di Chioggia, che presentò la corda d'erba sparto di brula: il Sancassani Francesco di Verona, il cui stabilimento produce 30 mi a chilogrammi di corde, che ha le corde *straforzinate* e spaghi sopraffini: il Sassi Innocenzo d'Imola che mandò cordami di varie qualità, e Augusto Nadini e Comp. di Bologna, sacchi di filo di canape di diverse qualità; e corde di canape la Giunta speciale di Siracusa.

Alcuni, come la Giunta speciale di Lecce, presentarono i cordami d'agave.

Il sistema di filatura de l'agave (in vernacolo siciliano *zabara*), è semplicissimo, conosciuto ed antico, essendochè già da secoli con l'agave delle Indie si facevano cordaggi e stuoje. La Sicilia è ricchissima di questa pianta filamentosa, che è piuttosto rara nel continente italiano, mentre colà sorge quasi spontanea a costeggiare le strade di campagna, è termine divisorio fra le attigue proprietà, e forma siepe viva su quasi tutte le strade vicinali, come nella Svizzera, nella Spagna e nell'Isola d'Elba in Italia. Liberata della scorza liscia e resistente che la involge, la polpa fibrinosa dell'agave si mette a cardare ancor verde; e, alleggerita della parte gommosa e carnacea, si asciuga al sole, e se ne estrae quel tessuto tenace che è destinato alla filatura. Per tutto ciò non occorrono che due giorni di tempo. In Sicilia, ove l'ausiliario della macchina non è spesso adoperato da quei piccoli industrianti, per la scarsità dei capitali e la difficoltà delle associazioni, l'agave si fila mercè un manganello mosso a mano, al quale sta raccomandato il filo che si alimenta da una conocchia tenuta da un uomo, e intorno alla quale si avvolge una grossissima massa di quella stoppa estratta dall'agave, che debbe esser ritorta e cangiata in corda.

Per la tortura di ogni canape bastano da tre a sette operai, dei quali uno somministra, mercè la suddetta conocchia, la materia al lavoro; e gli altri, secondo la grossezza della corda, girano il manganello ora in due, ora in quattro, mentre altri due invigilano la torcitura della stessa. Il si-

gnor Castro Tomaso di Palermo espose corde di agave: or bene tutti quei lavoranti che abbiamo detti necessari e che tra operai ed allievi nella sola fabbrica Castro dell'esponente son venti, lavorano quasi tutti all'aperto per 11 ore al giorno, dalle 6 del mattino alle 5 della sera, con due riposi, all'ora della colazione e del desinare, esposti ora ai rigori dell'inverno, ora alla sferza di un sole cocente, guadagnando da 2 lire a 3,50 al giorno.

Ognuno comprende quanto poco giovi al fabbricante questo sistema di lavoro, nel quale, se alla mano dell'uomo si sostituisse la forza espansiva dell'acqua vaporizzata, o qualunque altro agente meccanico, ne verrebbe allo stesso un immenso vantaggio. Pare il Castro, non ostante le spese che gli costa l'attuale sistema, sostiene la concorrenza delle corde fabbricate a macchina, che cominciano a fatturarsi in Palermo, e consuma in media 15868 chilogrammi di cordame per anno.

I cordami del signor Castro son giudicati di buona qualità, e tali da reggere al paragone di quelli di Napoli. Giova il dire che sullo stesso sistema di filatura lavorano altri industriosi, anche col mezzo delle macchine, dalle quali speriamo grandi vantaggi a questa industria, tanto utile in una città marittima come Palermo, e dove approdano migliaia di bastimenti.

In Italia nessuno si fece espositore di *jute*, mentre questa sostanza, tanto affine al lino ed alla canape, viene adoperata con successo in molti paesi di Europa. Il signor Girardoni, industriale italiano, rimase stupito a Vienna dello sviluppo di quest'industria affine, e scrisse assai opportunamente in Italia per animare i nostri compatriotti a non trascurare questo prodotto.

Lo slancio comparativamente immenso che da breve tempo ha preso in Europa la lavorazione dello *jute*, e l'importanza che si è acquistata questa fibrosa sostanza nei molteplici suoi impieghi non poteva a meno d'imporci all'attenzione generale, e d'interessare quegli industriali che finora non si curarono di quell'importantissimo ramo tessile.

In qual misura il *jute* si sia acquistato fiducia può desumersi dall'aumento del consumo della materia prima. Mentre al principio di questo secolo l'importazione annua dall'India all'Inghilterra si limitava a circa 500 balle, si è verificato che l'esportazione da Calcutta nell'anno 1873 saliva a quasi 2 milioni di balle da 300 a 350 libbre inglesi, e si constata un sempre maggior aumento di consumo di mano in mano che vanno scomparendo le cattive prevenzioni contro questo tessuto, e che se ne vanno riconoscendo le eccellenti qualità.

L'erronea idea che il tessuto di *jute* non resistesse all'acqua (idea che alcuni sostengono tuttora) venne pienamente smentita dagli esperimenti fatti, e si dovette anche riconoscere, che i tessuti di *jute* sono assai più resistenti all'azione dell'umidità che non le altre materie tessili.

I tessuti misti di lino e *jute*, bagnati tanto in acqua salata quanto dolce, dimostrarono come i fili di lino siano più facili a soffrirne che non i fili di *jute*, e Alessandro F. Warden, nel suo lavoro *Ancient and modern Linen trade*, dichiara che si può impunemente far bollire il *jute* senza indebolirlo.

Dundee, in Scozia, è la sede principale di questa grandiosa industria, cui sta aperto un vasto avvenire. All'esportazione di articoli di *jute* dalla Gran Bretagna, come, tessuti, sacchi per cereali, tappeti, filati greggi e colorati, il cui numero aumenta ogni anno, contribuisce Dundee per 4/5, mentre l'altro quinto vien contribuito dalle altre parti del regno.

Nel nord della Francia esistono da qualche

tempo un certo numero di grandi filature e tessiture di *jute*: i loro tessuti però bastano appena pel consumo locale, solo nei filati si fecero conoscere sui mercati esteri, e poterono con successo far concorrenza coi filati scozzesi.

In Germania l'industria del *jute* venne introdotta in primo luogo dal signor J. Spiegelberg, direttore tecnico degli importanti stabilimenti di Wechelde e Braunschweig. Quantunque tanto la Germania quanto l'Austria offrano un mercato di facile smercio per stoffe di *jute*, questo ramo d'industria non si sviluppò che assai lentamente e si dovette sempre dipendere dall'estero per provvedere ai bisogni locali.

Spettava al signor Spiegelberg, dal cui interessante opuscolo mi vengono forniti questi dati, quale propugnatore della nuova industria, il vincere i pregiudizi che contro di essa esistevano, massime in Germania: epperò il successo, se pur lento, si avverò sempre più. Ne nacquero per conseguenza in questi ultimi anni, molte fabbriche più o meno grandi, mentre altre trovansi in corso di costruzione a Meissen, Bremen e Braunschweig.

In Austria quest'industria prese piede colla prima filatura e tessitura di *jute* in Simmering, diretta dal mio amico signor Girardoni. Lo stabilimento consuma annualmente 15,000 balle di *jute* pella lavorazione d'ogni articolo cui quella materia si presta.

Le Indie Orientali e l'America ci si presentano da alcuni anni come produttrici di articoli di *jute*: le Indie favorite dal buon prezzo della materia prima, l'America dai suoi alti dazi di protezione.

LE PELLICIE ALL'ESPOSIZIONE

Quasi tutti i paesi esponenti mandarono all'Esposizione di quegli articoli che hanno questo di buono; d'essere oggetti di gran lusso e nel tempo stesso della più grande necessità; essi rappresentano il prodotto naturale ed il lavoro di tutti i gradi, partendo dallo stato primitivo fino alla più grande finitezza.

Tutte queste qualità fanno della pelliccia un oggetto importante in una mostra universale; per la qual cosa le esposizioni delle pelli, a Vienna, fu una delle più ricche che si siano mai vedute.

Cominciamo dalla Russia, lo Stato in cui vivono gli animali famosi per la ricchezza del pelame, e dove la pellicceria è sì sparsa e sì produttiva in causa dell'immenso consumo delle pelli. Ci attendevamo quindi a vedere nella mostra russa qualche cosa di straordinario, ma fummo obbligati di contentarci di quel che vi trovammo. Un esponente di Pietroburgo aveva presentato alcuni bei capi, per esempio, diverse volpi nere, e zibellini della Siberia, che ci diedero un'idea delle belle pellicce prodotte dalla Russia, ma di un prezzo però veramente eccessivo.

L'esecuzione della merce lascia qualche cosa a desiderare per ciò che riguarda la precisione del lavoro, ed il buon gusto; ed anzi un altro esponente russo ci addimostrò che la pellicceria in Russia è proprio un genere di estrema necessità, esigendo egli per le sue mercanzie della più ordinaria qualità e di un lavoro privo affatto di gusto, prezzi oltre ogni dire elevati.

Un mercante di Costantinopoli espose alcune pellicce fatte la maggior parte con pelli di *colimbi* (uccelli tuffatori), che erano di un bello e accurato lavoro.

Il Giappone espose, in numerosi campioni, lontre marine che si trovano in grandi masse sopra le sue isole, e che formano un importantissimo articolo commerciale.

Nella sezione rumena si vedeva, oltre una collezione poco valevole di pelli di lupo o di gatti selvaggi *ben naturalizzati* (come diceva il cartello), alcune leggiere pellicce apprezzatissime dall'Europa meridionale, composte con molta cura e destrezza di piccoli ritagli di zibellini e di montone acconciati in graziosissimi disegni.

Nella sezione ungherese si ammirava un tappeto di pelli ed una carniera da caccia, sulla quale si vedeva una piccola testa di lontra attraentissima; poi alcune foggie nazionali di contadini, lavorati riccamente, che si chiamano *Bunda*, e sono certe pellicce di pelli d'agnello sovraccaricate di preziosi ricami in colore, dal lato del cuoio.

L'esposizione austriaca aveva un aspetto magnifico; è d'uopo citare soprattutto una mantiglia ricchissima di armellino, un abito da signora elegantissimo di astrakan *moerrato* guarnito di pelle di volpe di Virginia; poi un mantello da viaggio per uomo foderato di eccellente martora, e guarnito di lontra marina del Kamciatka.

Vi si vedeva anche il *Seal-Skin* pelle di foca, così apprezzata in Inghilterra ed in America.

In una ampia bacheca quadrata stavano grandi tappeti di pellicce, fatti a mosaico, coperte da slitte, tappeti di pelli di ogni specie di carnivori, dalla volpe fino alla tigre reale.

Un esponente della Galizia aveva innalzato una colossale piramide di pellicce ordinarie a buon mercato.

Nella sezione tedesca si distinse su tutti una casa di Lipsia; le sue mercanzie erano benissimo lavorate secondo il gusto delle pelliccerie viennesi; presentavano un bellissimo colore, quantunque non si vedessero con piacere numerosi zibellini russi, chiari, che sono molto inferiori a quelli di color cupo. Le pelli di tigre e di leone erano molto morbide, ma in quanto a quelle di orso bianco e di volpe si trovavano molto migliori nella sezione austriaca. Un'altra casa di Lipsia espose un magnifico gruppo di pelli di leone.

La Svezia aveva esposto una attraentissima collezione di pelli, ma in questo genere di mercanzia, spesso si sacrifica il buon gusto al buon mercato, e nondimeno vi si vedevano alcuni capi di un prezzo relativamente altissimo, per esempio, le giacchette da signore di astracano nero, che costavano 250 lire l'una.

La Danimarca espose pochissimi oggetti di pellicceria, ma tutti ben lavorati e carissimi; una pelle di puzzola 850 lire! Molto vaghe e bizzarre erano poi le coperte da letto fatte di piuma di oche e di cigni.

La Francia non era rappresentata che da un solo esponente, il quale presentò una ricchissima collezione di pelli, e tre pellicce da signora di mediocre figura.

Finalmente nella mostra americana vedemmo alcuni articoli di un pellicciaio di Nuova York, fra i quali primeggiavano le pelli della piccola lontra americana, che superavano tutto ciò che si era veduto in quel genere. Peccato però che l'uso veramente prodigioso renda quelle pelli di un prezzo veramente esorbitante.

L'industria della pellicceria, ove si continui a distruggere senza riguardo gli animali che ne sono la causa prima, potrebbe coll'andar del tempo sparire dal mercato, o divenire talmente difficile e dispendiosa da non poter servire che come cosa preziosa e rarissima.

L'EDUCAZIONE E L'ISTRUZIONE ALL'ESPOSIZIONE

Le scuole.

L'attenzione generale si dirige sempre più verso l'educazione e l'istruzione della generazione attuale. Lo stesso popolano sente istintivamente che è necessario prendersi cura dei figli, e si occupa con molto zelo di procurar loro una buona istruzione col farli frequentare le scuole.

È un segno dei tempi. Quasi tutti i giornali, piccoli e grandi, secondano l'inclinazione generale, e trattano le questioni pedagogiche del giorno. Ma dove la grande importanza data all'educazione e all'istruzione era affatto manifesta, si fu all'Esposizione di Vienna, dove quasi tutti i popoli del mondo, anche i Chinesi, vi si fecero rappresentare, e si sforzarono di far risaltare nel modo più ricco questa parte della loro produzione intellettuale. Parecchi Stati, come l'Austria, l'America, la Svezia ed il Portogallo, erano rappresentati da alcune speciali case d'istruzione, ed i vari Stati della Germania da un gran padiglione speciale dell'istruzione pubblica.

Prima di parlare di queste località conviene far cenno del *Padiglione infantile*, che doveva contenere tutto ciò che è relativo alle cure del bambino e alla sua educazione fisica e psicologica, dal primo vagito al suo ingresso nella scuola. Nondimeno, restammo un po' disingannati, visitandolo, poichè se i presepi si meritano il successo ottenuto, il resto ci fece l'effetto di un magazzino di giocattoli: i pezzi di musica esposti producevano un effetto comico, poichè fra loro se ne trovavano di quelli difficilissimi anche per un abile pianista. Lasciato quel padiglione, dopo aver traversato il magnifico viale *Elisabetta*, ci trovavamo in faccia a tre case che rappresentavano le scuole *portoghese, americana e svedese*.

La prima ci dava anzitutto la prova di una gran buona volontà. Se i mezzi d'insegnamento esposti erano molto semplici, si capiva che il governo portoghese si preoccupa moltissimo per tutto ciò che riguarda l'istruzione, e merita veramente tutti gli onori e tutti gli elogi.

La *Scuola Americana* era importantissima per ordine e per molta eleganza; vi si vedevano dei vestii separati per i fanciulli e per le fanciulle, banchi di ferro graziosissimi, carte geografiche eccellenti appese ai muri, grandi fotografie, benissimo eseguite, atte all'insegnamento visuale, spaziose lavagne contenenti modelli di scritto, di disegno, di calcolo. Sulle tavole si trovavano vari libri scolastici ed una serie di fotografie rappresentanti grandi e magnifiche scuole, ma, però tutto questo non potè toglierci l'idea che in America, come da noi, tutto ciò che brilla non è oro.

La *Scuola Svedese* era una casa semplice, ma fabbricata con gusto, da noi già descritta e designata l'interno nella dispensa 50, pag. 393.

Con una rapida occhiata data alla sezione dell'istruzione pubblica svizzera si riconosceva subito il sistema Pestalozzi adottato con molto successo. Dappertutto si vedeva una grande abbondanza di mezzi d'istruzione, chè quasi ogni

Cantone espose il suo tipo di scuola. Oltre le buonissime carte descrittive di ogni genere, gli apparecchi di fisica, i mezzi pratici per l'apprendimento con gli occhi, pel calcolo ecc.; vi si vedevano alcuni rilievi geologici sul vetro, attraentissimi, che riproducevano in modo squisito le disposizioni geologiche del paese. Quindi si am-

derare la patria quando sia in pericolo; aggiungiamo ancora che un gran numero di quaderni di musica, pel canto corale, provava abbastanza che in Svizzera, la patria di Nageli, l'arte divina di Euterpe è in grande onore.

La *Scuola normale austriaca* era situata nel luogo delle case coloniche, dovendo servir di mo-

quale l'utile si associava al dilettevole e circondato da un bel giardino, dove trovavasi un piazzetto per farvi in estate gli esercizi ginnastici; dietro la casa eravi un padiglione coperto per farvi i medesimi esercizi durante l'inverno. L'alloggio del maestro, a pian terreno, era modesto, ma comodo e sufficiente; la scuola trovavasi al-

incontrava l'approvazione del pubblico il vedere introdotti in quella scuola dell'avvenire esercizi e studi elementari manuali, che sono di tanta utilità per i fanciulli d'ambo i sessi. Fra gli oggetti esposti, atti all'insegnamento, eravi pure una macchina da cucire.

Oltre a ciò vi si trovavano alcune collezioni

rurali sono in via d'esser costruite secondo quel perfetto modello, e ci auguriamo che in breve tempo si moltiplichino a centinaia.

Le scuole primarie in Sassonia.

La Sassonia è uno dei paesi della Germania che maggiormente si sforzi, dopo la Prussia, di sviluppare la sua istruzione generale. Dai numerosi documenti statistici da lei mandati all'Esposizione, togliamo i seguenti ragguagli:

La Sassonia, la cui popolazione è di circa 2,560,000 anime, conta 2143 scuole pubbliche primarie (*Volks Schulen*), che comprendono 8357 classi, e sono frequentate da 429,679 fanciulli istruiti da 5060 maestri e maestre. Alle scuole pubbliche suddette bisogna aggiungere 124 scuole private, con 8267 scolari e 711 maestri e maestre. Oltre a ciò la Sassonia possiede attualmente 91 giardini infantili (di cui 9 eretti in alcuni villaggi), tutti organizzati secondo i principi del sistema Froebel. Il numero di tali giardini si aumenta ogni giorno.

Ogni fanciullo è obbligato di frequentare la scuola primaria per otto anni, dal sesto al quattordicesimo, dopo di che vien licenziato. La legge sulle scuole, promulgata in quest'anno medesimo, ha esteso più oltre quest'obbligo. Verranno, secondo la legge, create alcune scuole di perfezionamento (*Fortbildungsschulen*), che tutti i fanciulli saranno poi obbligati di frequentare sino al diciassettesimo anno compiuto, ciò che è senza dubbio un grande progresso per l'istruzione popolare. La legge citata ha pure aumentato le materie del programma obbligatorio in tutte le scuole, e che consisterà nell'insegnamento religioso e morale, della lettura, della calligrafia, della grammatica, dell'istoria, della geografia, dell'istoria naturale, della fisica, del canto, del disegno e della ginnastica. Dovunque sarà possibile si daranno lezioni di lavori femminili (*Handarbeiten*).

Le scuole semplici (*Einfachvolks-Schulen*) sono le scuole ordinarie della campagna (*Landschulen*), la maggior parte delle quali (1066 sopra 1846) non hanno che due classi. I fanciulli vi sono istruiti in due divisioni (con sottodivisioni) ad un'ora diversa. Le altre scuole semplici hanno tre, quattro ed anche cinque classi, con insegnamento graduale per ciascuna, che occupa dalle quattordici alle diciotto ore per settimana.

La Sassonia non ha scuole primarie di una sola classe. Nelle città, accanto alle scuole primarie, medie e superiori, vi si trovano pure di quelle scuole semplici già accennate.

In molte scuole primarie di secondo grado, dette scuole medie o borghesi (*Mittleren o Bürger Schulen*), oltre le materie prescritte dalla legge del 1873, di cui abbiamo parlato, s'insegna una lingua straniera.

Le scuole primarie del primo grado (*Hohere Volks Schulen*) fanno, in generale, imparare due lingue straniere.

Inoltre l'istruzione vi dura due anni di più, e quindi le scuole di questo genere hanno il diritto di rilasciare il certificato voluto per il volontariato di un anno.

Il mantenimento delle scuole primarie pubbli-



LE SCUOLE ALL'ESPOSIZIONE.

miravano i disegni degli edificj scolastici di Zurigo, di Winkerthur, di Sciaffusa, d'Aarau, di Friburgo ecc.

Applaudimmo ben'anco ai lavori degli allievi delle scuole industriali della Svizzera, lavori che provavano la loro incontestabile superiorità.

Vi erano pure in quella sezione le armi per insegnare ai fanciulli a sapere un giorno difen-

dello ai Comuni rurali. A questo effetto era già da tempo costituito un *Comitato degli amici della scuola*, sotto la protezione dell'arciduca Ranieri e sotto la presidenza del ministro dell'istruzione pubblica; quindi avevamo sotto gli occhi una scuola rurale austriaca, non come esiste oggi, ma come dovrà essere nell'avvenire.

Era una casa semplice e piena di gusto, nella

primo piano e rispondeva completamente alle esigenze si del medico come del maestro. Le finestre erano munite di cortine di stuoia, che, mediante un congegno di roticelle, si tiravano dal basso in alto, per mitigare gradatamente la luce troppo viva, sì dannosa alla vista. La ventilazione e lo scaldamento vi si vedevano molto bene organizzati. Ogni cosa era facile, pratica e specialmente

tecnologiche riguardanti la fabbricazione del vetro, dello zucchero, del ferro, dei tessuti ecc.; poi una collezione dei mezzi d'insegnamento antropologici. Il fondatore e l'organizzatore di questa scuola è stato il dottore Schwab, uno dei più grandi pedagoghi dell'Austria. Quindici giorni dopo il compimento di essa ne furon venduti quattrocento piani, ed oggi, già una diecina di scuole

che spetta ai Comuni, e se questi son troppo poveri, lo Stato li aiuta, sia con la costruzione degli edifici, sia col pagamento dei maestri.

Le pensioni per questi, per le loro vedove ed i loro orfani, sono fornite da una cassa amministrata dallo Stato, ed alla quale spesso elargisce considerevoli sussidi.

Lo stipendio fisso di un maestro non deve mai essere minore di 250 talleri (il tallero vale 3 lire e 75 cent.); e di 280 in quei comuni con una popolazione che superi le 10,000 anime. L'alloggio, o l'indennità che ne tien vece, non figura in quella cifra.

Di più, gli istitutori titolari, se le loro scuole sono frequentate da oltre 50 scolari ricevono diverse indennità, pagate loro dal Comune, e che, in 25 anni possono raggiungere i 600 talleri.

Nella maggior parte delle città ed anche in molti villaggi, tali stipendii normali sono oltrepassati; a Lipsia, per esempio, ascendono anche a 1000 talleri.

Le pensioni son calcolate, secondo lo stipendio, del 33 per 0/10 dopo 10 anni di servizio, e possono raggiungere l'80 per 0/10 dopo 44 anni intieri di servizio. La vedova tocca 1/5 della mercede del marito; ad ogni figlio egualmente è assegnato 1/5 finchè non abbia compiuto il suo diciottesimo anno, e, dopo la morte della madre, gli pervengono i 3/10 della pensione che quella riscuoteva qual vedova. Nel 1872 le spese pel mantenimento delle scuole e stipendii dei maestri ammontarono a 2,570,640 talleri, nei quali lo Stato vi entrò per 400,804. Egli è vero però che questo era gravato di una gran parte della liquidazione delle pensioni, fino alla concorrenza di una somma di 176,416 talleri, somma che alla fine dell'anno corrente avrà facilmente raggiunto i 200,000 talleri. Le spese che abbiogneranno per l'impianto delle nuove scuole, dette di perfezionamento, saran sostenute ad un tempo dai Comuni e dallo Stato.

Attualmente si contano in Sassonia 16 scuole normali (*Lehrer Seminaren*), di cui 15 sono luterane, ed una cattolica. Le prime, salvo quelle aperte da poco, hanno circa 140 allievi ciascuna; l'ultima, 40. Il corso degli studi dura 6 anni, e non vi si è ammessi che dopo compiuto il quattordicesimo anno. Vi s'insegna il catechismo, la pedagogia, la psicologia, la lingua e la letteratura tedesca, l'aritmetica e la geometria, la storia naturale, l'igiene, la geografia, la storia, la musica, il disegno e la ginnastica. Fra poco vi si renderà obbligatorio lo studio di una lingua straniera, ma, in compenso, si ridurrà di qualche ora il corso delle altre materie che occupano troppo tempo. Nelle scuole normali gli allievi delle due classi superiori hanno il diritto di alloggiare fuori dell'istituto. Pochi però se ne approfittano, poichè la dimora nella scuola è gratuita, mentre in città bisogna mantenersi a proprie spese. Nell'istituto, l'insegnamento non costa nulla; altro non richiedendosi che una indennità di 52 talleri per le spese di vitto. Facilmente poi vengono concessi alcuni soccorsi pecuniarii specialmente nelle classi superiori.

Ad ognuna di quelle scuole è ammesso un istituto (*Seminar-Uebungs Schulen*), dove gli alunni delle classi più elevate vanno ad esercitarsi, sotto la direzione dei loro maestri, nella professione del pedagogo. Questo istituto è diviso in 4 classi.

Il collegio dei professori è composto di un direttore, di nove o dieci professori (*Oberlehrer*, vale a dire professori muniti della *facultas docendi completa*), e di un professore aggiunto.

Alla fine del corso scolastico, gli allievi devono subire due esami: uno, nella stessa scuola, che dà il diritto al grado d'istitutore aggiunto, ed autorizza a dar lezioni particolari; l'altro che

conferisce il grado di titolare, doveva essere subito, non è molto, ugualmente nella scuola, ma d'ora in poi dovrà subirsi dinanzi ad una commissione speciale di esaminatori.

I candidati che superano convenevolmente simile prova, sono autorizzati a seguire, pel loro perfezionamento, i corsi dell'Università almeno per due anni, dopo i quali eglino possono sottomettersi ad un'altra prova per le funzioni di professori nelle scuole borghesi ed in quelle pratiche superiori (*Höhere Bürger und real Schulen*). Ben pochi alunni delle scuole normali profittano, a quanto sembra, di tal privilegio, di guisa che si trovano con grande stento alcuni candidati per l'insegnamento nelle scuole primarie di grado superiore.

Sovra le 15 scuole normali, non ve n'è che una, quella di Callenberg, nell'Erzgebirge, destinate a formare delle maestre.

Il corso degli studi non è che di tre anni; quindi le allieve non vi sono ammesse che diciassettenni, e l'esame d'ammissione è più rigoroso. Lo scopo dell'istituto è di formare maestre per le scuole superiori di giovinette (*Höhere Mädchen-Schulen*) e per l'educazione privata: in conseguenza, il programma dell'esame comprende le lingue francese ed inglese.

Nelle scuole primarie sassoni, è raro trovare istitutrici che facciano il corso completo.

Pel sistema delle scuole pratiche, la Sassonia segue l'esempio della Prussia.

Alla fine dell'anno scolastico 1871-72, sopra 780 abitanti, si contava in Sassonia un alunno frequentante le *Real-Schulen* della prima categoria; in Prussia, la proporzione era di un alunno sopra 757 abitanti. Nel 1872 la Sassonia possedeva 10 scuole pratiche di primo ordine con 3475 alunni e 206 professori, e 6 di second'ordine con 860 alunni e 60 professori. Dopo la Pasqua del 1873 il numero delle scuole si aumentò di altre tre di prim'ordine e di due di secondo.

Aggiungeremo a questi particolari alcune notizie sovra le *Real Schulen*.

Cominciando dalla Pasqua 1874, il corso degli studi nelle scuole di prima categoria sarà portato a otto anni e così il numero delle classi; quindi gli allievi che avranno subito convenientemente l'esame d'idoneità, avranno diritto di seguire il corso universitario per lo studio delle matematiche, delle scienze naturali, delle lingue vive e della pedagogia, senza le restrizioni usate fino adesso; e alla fine di tre anni potranno presentarsi all'esame ufficiale per i posti di professori nelle scuole normali, pratiche o borghesi. Il governo sassone si sforza di dare alle sue scuole pratiche uno sviluppo eguale a quello degli istituti simili della Prussia. Ciò che loro mancava, in ragione dell'antica legislatura militare, si era di poter conferire un certificato d'idoneità pel volontariato di un anno. È vero che questa misura riempie le classi medie ed inferiori delle scuole primarie di grado superiore, d'una folla di allievi poco capaci, e che il compito dei professori ne è divenuto più faticoso ed il progresso degli istituti procede a rilento, ma, d'altra parte, grazie a quella formalità, un gran numero di giovani intelligenti che prima non avrebbero frequentato nessuna scuola primaria di grado superiore, o almeno non ne avrebbero seguito che le classi inferiori, sono incoraggiati a spingere la loro educazione più innanzi di quel che prima facevano.

Le scuole di perfezionamento del Württemberg.

Le scuole di perfezionamento (*Torbildungsschulen*) che sono in Germania il complemento

delle scuole primarie, permettono al fanciullo, uscito da queste, di aumentare, od anche semplicemente conservare le cognizioni acquistate. Nessun paese ha fatto tanto per quelle istituzioni quanto il Württemberg.

I ragguagli statistici mandati dagli Stati tedeschi all'Esposizione di Vienna, ci permettono di far conoscere la storia e l'organizzazione di quelle scuole sì utili, destinate specialmente alla popolazione industriale. L'idea prima di quegli istituti è dovuta al comitato centrale della Società di beneficenza di Stuttgart, sotto i cui auspici furono fondate dapprima le scuole domenicali, per conservare il tesoro delle cognizioni elementari acquistate durante il tempo della scuola primaria, poi le scuole industriali parimenti domenicali, per lo sviluppo di quelle stesse cognizioni, ma dal punto di vista delle arti e mestieri. L'insegnamento del disegno rappresentava, come facile è crederlo, la parte principale in quelle scuole, dove di tratto in tratto si organizzavano alcune esposizioncelle di lavori dovuti ai giovani allievi, e per le quali il pubblico sempre più dimostrava una vera simpatia. Dopo molte tergiversazioni, furono finalmente fondate le due prime scuole di perfezionamento, una a Stuttgart, l'altra a Heilbronn; la prima, come aggiunta alla scuola politecnica, la seconda, quale supplemento della ordinaria scuola di disegno della città.

I risultati ottenuti in queste due scuole modello, incoraggiarono ben presto altri Comuni a camminare per la stessa via, e difatti in breve tempo vennero fondati altrettanti istituti. L'organizzazione generale fu affidata ad una commissione che elaborò un programma, e poi lo diede alla pubblicità, vale a dire, alla pubblica discussione. La frequentazione di quel genere di scuole restò facoltativa, ma fu stabilita una retribuzione scolastica. Il mantenimento di esse è per metà a carico dello Stato, e l'altra metà dei Comuni; durante l'esercizio 1871-72 la somma della contribuzione dello Stato ascese a 38,046 fiorini.

Il programma delle materie insegnate differisce alcun poco secondo le località, ma in generale comprende i componimenti industriali, tenuta dei libri, calcolo industriale, principii generali e pratici di geometria, disegno a mano, e disegno lineare.

Per uso degli apprendisti e dei capi officina vi è un corso di grado superiore che consiste nella continuazione degli studi di matematica, fisica, meccanica e chimica industriale; disegno per specialità e modellamento; tenuta dei libri, ed economia industriale.

In questi ultimi tempi, parecchie di quelle scuole hanno scelto una specialità; a Gmünd, p. e., esiste una scuola di cesellatori, a Reutlingen una scuola di pittura, e scultura sul legno; a Geitzlingen e Rottmiel, una scuola per la scultura in avorio; a Schuneningen, una scuola per la pittura sulle casse da orologi.

In tutte le scuole si dà l'istruzione in quelle ore non richieste dal lavoro delle officine. Però, le scuole delle località più importanti offrono agli alunni un prezioso vantaggio, quello di potere, durante le ore del lavoro, esercitarsi sotto la direzione d'un maestro che va e viene. Un locale speciale, dipendente dalla scuola, è costantemente aperto a loro disposizione. Il personale insegnante si compone, per le materie elementari, che non son trascurate come alcuni potrebbero credere, di istitutori primarii; per le materie di un grado superiore, di rispettivi maestri più che è possibile, ma principalmente di professori delle scuole di scienze (*Reallehrer*); per le materie poi d'arte e rami relativi, di pratici in attività.

Alla testa di quel gruppo insegnante, in ogni scuola, funziona come direttore, uno dei princi-

pali maestri. È lui che, d'accordo col collegio dei professori, redige il piano degli studi, vigila all'ammissione degli alunni, e li divide nelle diverse classi. Ogni scuola è sotto l'alta vigilanza di un consiglio locale, detto Consiglio scolastico industriale (*Geunerbeschulrath*), e che si compone di un presidente scelto dall'autorità centrale, per quanto possibile fra gli uomini speciali, e di sei membri eletti dalla rappresentanza comunale. Gli è questo consiglio che forma la direzione propriamente detta delle scuole di perfezionamento.

Due ispettori o revisori sono incaricati di giudicare il lavoro: l'uno ha nelle sue attribuzioni l'ispezione del disegno; l'altro quella delle materie scientifiche. Dovunque la cosa è stata possibile, furono create a fianco degli istituti in questione, alcune scuole commerciali che permettono al giovane che vuol dedicarsi al commercio di istruirsi nei diversi rami di quella professione.

Scuole simili esistono a Stuttgard, Ulma, Heilbronn, Reutlingen e Ravensburgo. Queste stesse città posseggono scuole femminili di perfezionamento. Ivi le fanciulle possono apprendervi i mestieri che loro permetteranno un giorno di guadagnarsi onoratamente la vita.

Durante l'anno scolastico 71-72, esistevano nel Württemberg 155 località (100 città e 45 villaggi) con un totale di 546,773 abitanti, le quali eran provviste di scuole per il perfezionamento industriale, che si dividevano così: 5 (quelle sopra nominate), domenicali o serali, dove si dà l'istruzione industriale e commerciale con sale pubbliche di disegno; altre 25 per l'insegnamento industriale, dato la sera e le domeniche con pubbliche sale di disegno; 95 scuole semplici di perfezionamento (in 71 città e 24 villaggi), aperte la sera e la domenica senza studio di disegno; 10 scuole semplici (in 4 città e 6 villaggi), con insegnamento industriale, la sera e le domeniche; infine, altre 33 scuole unicamente consacrate al disegno.

Nello stesso anno scolastico furono istruiti in tutte quelle scuole 9763 alunni da 586 maestri.

Tale è il movimento di cui il Württemberg ha preso l'iniziativa in Germania, e i cui ragguagli statistici ci hanno permesso di constatarne il prodigioso progresso.

TIPI SLOVACHI

I RASSETTATORI DI STOVIGLIE

Soltanto all'Esposizione di Vienna gli stranieri poterono capire quanto l'Ungheria fosse prima poco conosciuta ed apprezzata nella grande varietà de' suoi particolari. Colui che avesse potuto studiare quel paese, con le sue innumerevoli nazionalità, le sue tribù, le sue lingue, i costumi, e le idee, renderebbe piena giustizia a coloro che tentarono di porre, in tale ammasso di cose diverse, un po' di regola e un po' d'ordine.

Bastava vedere, a Vienna, i numerosi tipi foto-

grafati per riconoscere che il nome di *Ungheresi* significa un complesso di nazioni differenti.

Il nostro disegno rappresenta i rassettatori di stoviglie slovacchi del comitato di Gasnad. Questi vanno di città in città, di casa in casa, e dappertutto si annunziano col loro grido *Dròtos tòt*, che vuol dire: *Slovaco, rassettatore con fil di ferro!* Presentatisi nel cortile di una casa, in un momento tutti gl'inquilini portan dinanzi a loro piatti rotti, e vasi, e brocche, insomma ogni genere di stoviglie ch'essi rassettano così bene da poter servire ancora per molti anni.

LA FABBRICAZIONE DEGLI OROLOGI IN SVIZZERA

I principii dell'importante industria degli orologi furono in Svizzera molto modesti. Se si rimonta a



TIPI SLOVACHI. — I RASSETTATORI DI STOVIGLIE.

sessanta anni indietro, si trova che le fabbriche erano ben poco numerose, e che generalmente vi lavorarono alcuni agricoltori o possidentucci, e bisogna aggiungere, soltanto nella stagione invernale. Gli orologi a ripetizione, che ebbero la loro origine in Inghilterra, come la maggior parte delle invenzioni pratiche dell'orologeria, erano in allora fabbricati in qualche villaggio lontano dai centri popolosi.

Fino dal 1851, l'industria di cui si tratta, prese un tale sviluppo, che oggidì esistono in Svizzera delle case che producono ordinariamente da dieci a venti mila orologi all'anno. Secondo il *Journal of applied science*, alcune fabbriche raggiungerebbero anche la cifra di cinquecento mila orologi! Questi però sono di qualità ordinaria e di poco prezzo; quelli di qualità superiore non si fabbricano naturalmente su così vasta scala. La maggior parte degli sbizzi escono dalla campagna, e non è che a Ginevra, la città classica dell'orologeria, che vengono poi terminati. Da qualche anno a

questa parte, alcune case israelitiche si sono stabilite a Ginevra dopo aver lasciato Neuchâtel e le sue vicinanze, di dove però continuano a ricevere i loro sbizzi a buon mercato. Così possono vendere all'estero a poco prezzo gli orologi ed i loro lavori d'orificeria, laonde, parecchie case ginevrine per poter combattere questa concorrenza all'industria locale, si sono dedicate a produrre orologi ordinari ben fatti, fabbricando esse stesse i loro sbizzi.

È noto che Ginevra possiede un nucleo prezioso di artefici che sono ottimi nella fabbricazione degli orologi fini, e specialmente in quella dei semi-cronometri, la cui vendita prende ogni giorno maggiore estensione.

La scuola speciale di orologeria sovvenzionata dal governo, è oggidì organizzata in modo da soddisfare ampiamente a tutte le esigenze del commercio. Si è calcolato che i fabbricanti ginevrini producono annualmente da 28 a 30000 orologi al prezzo medio di 220 lire l'uno.

Le case israelitiche ne vendono circa 200000 che uno per l'altro valgono 10 lire.

Dopo il cambiamento della legge, avvenuto or sono sette anni, relativa alla marca dell'oro, e l'abolizione del titolo obbligatorio dei 18 carati, si può dire ad onore dei fabbricanti ginevrini ch'essi hanno, quasi tutti, continuato ad adottare quel titolo che esige il bollo del governo per gli orologi e l'oreficeria. In quanto a questi due prodotti, Ginevra tiene incontestabilmente il primo posto: vien poi la vallata del lago Joux, nel Giura valdese, dove specialmente si fabbricano gli sbizzi. Si possono ancora citare, per questo ramo d'industria, il cantone di Neuchâtel, il Lohe, Santa Croce, la *Chaux-de-fonds*, ed altre località nelle montagne adiacenti che provvedono quantità grandi di orologi a poco prezzo, destinati all'esportazione. Anche nella parte del territorio compreso fra Porrentruy ed il Giura bernese si fabbricano molti orologi di qualità bassissima, e che i fabbricanti vendono senza dar nessuna garanzia.

Per riassumere questi ragguagli sull'immenso commercio degli orologi svizzeri, basti sapere che nel 1866 ne furono spediti, solamente negli Stati Uniti, per un valore di 13 milioni e 93 mila lire!

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Gli esponenti inglesi prima di lasciare Vienna organizzarono una sottoscrizione che produsse 2000 ghinee, con le quali comprarono una magnifica coppa, ch'essi offrirono in dono al signor Owen, loro commissario all'Esposizione, come testimonianza di gratitudine pei suoi buoni uffici, ed un vezzo bellissimo di brillanti di cui, fecero un presente alla moglie di lui unitamente al resto della somma raccolta. La presentazione di questi doni fu fatta alla fine di un banchetto organizzato in onore del commissario britannico e della sua signora.

BELLE ARTI -- SEZIONE ITALIANA

I MENDICANTI

Gruppo in marmo di GALLI RIZZARDO.

Non si può omai più visitare una esposizione di statue, senza che non salti subito all'occhio l'antagonismo fra le due scuole *classica* e *realista*, che si disputano il campo. Se questo antagonismo giovi o no all'arte, lo prova il fiorire della plastica fra noi, ed i molti successi che riporta la scultura italiana; successi a cui forse non sarebbero spinti gli artisti, se la critica atroce che colpisce le opere loro, perchè appartenenti all'una delle due scuole, da parte dei fautori della scuola avversaria, fosse meno spietata e, diciamo anche, meno partigiana.

Fra queste due scuole, il pronunciarsi in favore piuttosto dell'una che dell'altra riesce difficile. Impossibile tenere in non cale la scuola di Michelangelo e di Canova e negarle il sentimento artistico che vi predomina; inutile disconoscere con sottigliezze indegne di critici, l'efficacia dell'altra scuola che ha per principale rappresentante il Monteverde.

Sostenitore del realismo più franco è il giovane scultore milanese Galli Rizzardo, autore del gruppo *I Mendicanti*, esposto a Vienna.

Ma quando il realismo si mette a servizio del cuore, e colle forme elette e col magistero dell'arte ci tocca ne' sentimenti più onesti, spronandoci al bene, non gli grideremo mai contro la croce. — Così è del Galli: volle che ogni tocco del suo scalpello servisse pure a scolpire nella mente dell'osservatore un'idea, una massima di morale. — Volle indurci ad essere buoni e caritatevoli, col fare buoni i suoi *Mendicanti*.

Quanto è profondo il dolore di quella fanciulla che è costretta a mendicare, per ottenere un pane che si sarebbe più volentieri guadagnato col lavoro! Gli occhi, nascosti sotto le lunghe palpebre, tiene fitti a terra e non solleva il capo chino sotto il peso e la vergogna dell'umiliazione. Con una mano stringe al seno il grembiule ove ha raccolto alcuni tozzi di pane secco, e nell'altra tiene la ciotola, quasi nascondendola coll'atto di chi volesse ad un tempo e non volesse chiedere l'obolo al passeggiere. Il fratellino, che ha con lei, non comprende ancora

quanto sia triste la necessità che lo spinge ad accattare: la vergogna non gli fa abbassare il ritondetto viso, ma lo china, solo perchè così gli insegnò la sorella colla parola e coll'esempio; ma i suoi occhietti s'alzano curiosi per spiare nel volto dei passanti se un sentimento di compassione li induce a soccorrere la loro miseria.



BELLE ARTI. — SEZIONE ITALIANA.
I MENDICANTI, gruppo in marmo di Galli Rizzardo.

Il Galli eseguì questo gruppo con cura minuziosa vincendo tutte le difficoltà della dura materia, e se dobbiamo esprimere tutto intero il parer nostro, aggiungeremo che la cura fu per-

cello. Ma piuttosto che ai piccoli difetti che si possono scoprire in qualunque lavoro d'arte, noi ci compiacciamo di fermarci al dolce visino da madonna della fanciulla ed all'ingenuo e casto pensiero che guidò la mano del pietoso ed esperto scultore.

ALBERGO ITALIANO

Una volta l'Italia dominava il mondo. Dinanzi alla sua potenza s'inclinavano i popoli e i sovrani, la sua letteratura serviva di modello ai più eletti ingegni delle altre nazioni, ed il suo primato nelle scienze e nelle arti era tale, che i popoli suoi vicini quasi sepolti nell'ignoranza venivano da lei a buon dritto chiamati barbari. Per obbedire a quell'a legge fatale che vuole ogni popolo, giunto all'apice dello splendore, provi il peso della sventura, l'Italia cadde miseramente, e per lungo volger di secoli non fu che il ludibrio degli stranieri, quantunque ogni tratto mandasse vivissimi sprazzi di luce che illuminavano il mondo.

Ma, come disse il compianto Guerrazzi, la pianta uomo non alligna mai tanto forte in altre contrade, come in Italia; e i figli di lei educati alla scuola del dolore vollero riavere una patria libera e grande, e l'ebbero; e poichè compresero che il solo lavoro è la leva potente di ogni grande cosa, non ristettero inoperosi, ma con ogni mezzo tentarono e tentano di porsi al livello di qualunque altra gloriosa nazione sì nelle scienze e nelle industrie, come nelle arti per le quali già forse non teme confronto veruno.

A Vienna molte delle sue esposizioni ottennero la generale ammirazione, e fra esse quella dei vini piacque oltre ogni dire, per la quantità e qualità dei prodotti.

Nell'*Albergo Italiano*, elegante edificio eretto nel parco, vi si trovavano i più rinomati vini di tutte le provincie italiane, ed a quello accorrevano i forestieri, e gli stessi viennesi per torsi almeno una volta alla malinconica bevanda della birra.

Ivi tutto era italiano, vino, pane, companatico: si servivano i cibi caratteristici delle varie provincie del nostro paese, preparati da cuochi italiani. Non è solamente una questione di gusto e

di leccornia che ci fa preferire un cibo all'altro: e la ragione devesi cercare nelle abitudini dello stomaco, che spesso rifiuta le funzioni digestive o le rende difficili ai cibi stranieri.



ALBERGO ITALIANO.

fino eccessiva nei particolari. Era inutile far risaltare cotanto la cinghia del cuoio del fanciullo poco adatta ad un mendicante tapinello: si vede la mano dell'artista che accomodò sul petto di lei la medaglietta in modo che la si vedesse, e con innaturale eguaglianza trasse dalla camicia del fanciullo la crocetta per appoggiarla al giubbon-